

Spettacoli

Cultura

Intervista a Maxime Rodinson



Maxime Rodinson

«Generali e leader senza scrupoli stanno seminando germi terribili. Così rischia anche di diminuire il senso di colpa dell'Europa per le persecuzioni naziste. Non credo davvero che questo sia un bene...»

Israele, la «colpa»

«Tel Aviv sfida le leggi della Storia»

Sabra e Chatila. I palestinesi. Dopo il settembre nero di Amman, dopo Tali el Zaatar, un popolo martoriato ma vivo al quale da 34 anni è negata una patria, è costretto ad aggiungere una pagina fatta di sangue al libro grande che raccoglie una storia di persecuzioni subite e di diritti calpestatosi. Questa pagina sta lì scritta anche per noi, cittadini civili della civilissima Europa, che abbiamo visto e letto cose ripugnanti e terribili su questo «giorno nero» di Beirut Ovest. Quella pagina proviamo oggi a rileggerla con gli occhi di un europeo che il occhio orientale ha studiato e studiato senza dimenticare un solo dei mille fili, politici e culturali, che legano nord e sud del Mediterraneo, fili tessuti nei secoli.

Maxime Rodinson, 67 anni parigino, in Medio Oriente ha vissuto a lungo e proprio a Beirut ha lavorato al «Service des Antiquités» per sette anni. Directeur d'études alla Ecole Pratique des Hautes Etudes della Sorbona, è autore di libri ben conosciuti anche da noi, come «Islam e capitalismo», «Israele e il rifiuto arabo» o il più recente «Gli arabi, fino a un popolo ebreo o problema ebreo?», non ancora tradotto in italiano.

Rodinson, l'Europa in questi decenni, come aveva quasi previsto il teorico sionista Theodor Herzl alla fine del secolo scorso, ha guardato allo Stato nato in Israele nel maggio del '48 come ad uno specchio: quasi scorrendo nell'economia del kibbutz, nella democrazia parlamentare, nel pluralismo, l'immagine delle sue aspirazioni, divenute concrete in un lembo di terra circondato da una cultura «aliena», quella dell'Islam. E non dimentichiamo il cupo ricordo dell'olocausto hitleriano, capace di proiettare nelle coscienze «formidabili» sensi di colpa e insieme di fornire alibi per ogni ritorsione, ora potremmo dire ogni avventura. Bene, cosa può cam-

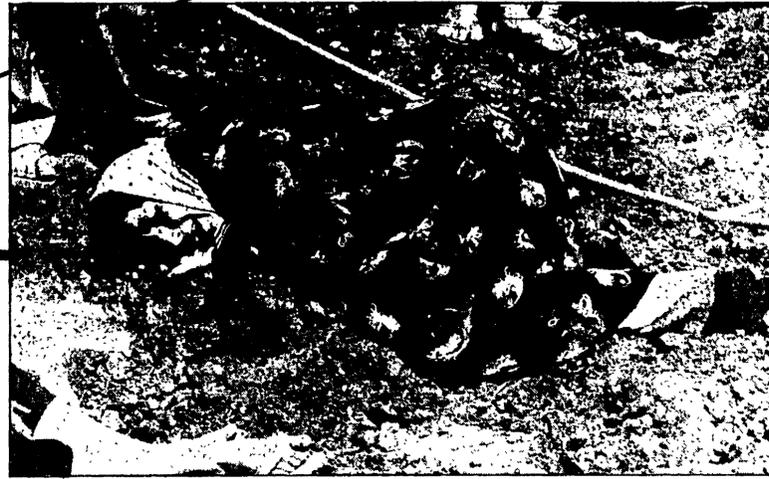
biare dopo Sabra e Chatila? Molte cose. La strage può far capire agli europei e finalmente a un livello di massa: per esempio che le leggi della storia si applicano anche ad Israele, che Israele è uno stato «mortale». Insomma, una scossa salutare, come quella che ebbero molti comunisti, dopo il '56 con la destalinizzazione, nei confronti di ogni possibile ideologia dell'URSS, prima ritenuta un paese modello non toccato dalle turbolenze e, appunto, dalle leggi della storia. Ora in Europa e fuori d'Europa la gente capisce che Tel Aviv è la capitale di uno Stato in guerra dove vi sono generali crudeli e uomini politici senza scrupoli. C'è una caduta nel tasso di fiducia, finora accordato a scotola chiusa ad Israele. Il senso di colpa per le persecuzioni anti-ebraiche del nazismo? Inizia a diminuire, soprattutto ora che gli israeliani si rendono responsabili di crimini analoghi. Ma non penso che sia una cosa buona, badò bene, una cosa buona in assoluto.

Sionismo e religione ebraica. Antisemitismo e antisemitismo. Si farà strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza? «Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?». «Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?». «Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?».

«Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?». «Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?». «Sì, penso che possa accadere. Ma si fa strada una più attenta percezione di questa decisiva differenza?».



Un particolare di Guernica. Dice Rodinson: «Begin che si lamenta dei reportage della stampa su Beirut si dovrebbe ricordare il famoso aneddoto di Picasso. Ad un ufficiale tedesco che gli chiedeva se fosse stato lui a dipingere Guernica, Picasso rispose: «No, siete stato voi...»



Scrittori di tutto il mondo a Napoli

NAPOLI — Si terrà a Napoli il 14° congresso nazionale degli scrittori, che oltre a centinaia di italiani, ospiterà anche delegazioni provenienti da ogni parte del mondo, dagli USA alla Cina, all'India, all'URSS (19-20 e 21 novembre) si occuperà di temi urgenti, come le nuove tecnologie e alcune linee di sviluppo dell'industria editoriale e televisiva (statale e privata) che rischiano di influire negativamente sulla creatività e porterebbero a un appiattimento culturale.

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Tito Livio STORIA DI ROMA dalla sua fondazione Vol. I (Libri I-III) Vol. II (Libri III-IV) Con una saggio di Ronald Syme Introduzione e note di Claudio Moreschini Testo latino a fronte

Gabriella Parca VOCI DAL CARCERE FEMMINILE



Le scottanti testimonianze dell'altra metà del pianeta carcere.

Fernanda Pivano MOSTRI DEGLI ANNI VENTI



William Faulkner, F. Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, Edgar Lee Master, Dorothy Parker.

Denis Diderot I GIOIELLI INDISCRETI

Introduzione di Giovanni Bogliolo

Luigi Amicone NEL NOME DEL NIENIE

Dal '68 all'80 ovvero come si uccide una speranza

Enza Candela Bettelli LA CUCINA A FUOCO SPENTO Come preparare stuzzicanti menù «crudi»

Richard Bach NESSUN LUOGO È LONTANO

Per chi ha volato con il «gabbiano Jonathan Livingston»

Illustrazioni di Ron Wegan

Paolo Mosca MEMORIE D'UN NEONATO

«Il dramma» di un giornalista neonato per forza

Enzo Biagi FRANZIA

Il nuovo volume, in edizione economica, della «Geografia di Biagi»

Vittorio Buttafava LA FORTUNA DI VIVERE

Un taccuino da conservare, interrogare e rileggere

Antonio Ghirelli CARO PRESIDENTE



Due anni con Pertini

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Giovanna Spindel

Come mai l'autore di un intero «romanzo in versi» abbandonò la poesia per dedicarsi alla narrativa? Fu davvero un «abbassarsi alla prosa» come scrisse lui stesso? Una cosa è certa: attraverso i suoi «Romanzi e racconti», ristampati oggi da Einaudi, passa gran parte della letteratura moderna

Tra Dante e Allan Poe c'è solo Puskin



Narratore o poeta? Potrà essere capitato a più di un lettore di porsi questa domanda a proposito di un autore come Puskin, che senza averne mai considerato come il capostipite della moderna letteratura russa: «principio di tutti i principi», lo definì Dostoevskij, nel senso che dalla sua opera, in prosa e in versi, ogni autore russo venuto dopo di lui ha certamente tratto ispirazione. E nella storia della letteratura russa (è stato anche affermato) egli occupa un posto analogo a quello che un Dante occupa nella storia della letteratura italiana.

Puskin fu grande, grandissimo, in tutte le manifestazioni della sua arte, nella lirica, nel teatro e nella narrativa. È probabile che proprio come narratore egli abbia affermato, specialmente presso i lettori di altra lingua, la sua immagine prevalente: anche tenendo conto dell'importanza che la vocazione al narrare ha avuto nella sua opera poetica e soprattutto in quell'ardita, affascinante e irripetibile sintesi di generi letterari differenti che resta il romanzo in versi «Evgenij Onegin».

È anche probabile che Puskin avrebbe dedicato alla prosa narrativa le sue maggiori energie, se la sua vita non fosse stata stroncata così presto, a soli trentasette anni, nel famoso duello con D'Anthès; e non soltanto perché, fin dal 1824, nel citatissimo passo del terzo capitolo di «Evgenij Onegin» egli aveva come preannunciato tale suo orientamento («Smetterò d'essere un poeta, / Un nuovo demone in me entrando: / L'ira di Febo sfiderò / E alla prosa mi abbascerò...»), ma soprattutto perché dal 1825 in poi l'intento narrativo diventa in lui prevalente.

Com'è noto, nello stesso «Evgenij Onegin», la cui stesura si prolungò per otto anni, l'iniziale suggestione del «Don Juan» di Byron lascia a poco a poco il passo a un sempre più attento e penetrante sforzo di osservazione psicologica, ambientale e culturale che rende quanto mai appropriata la definizione di «enciclopedia della vita russa», proposta dal grande critico Belinskij per il capolavoro puskiniano.

Dello stesso periodo sono appunto i primi impegnati tentativi di Puskin in direzione della prosa: di una prosa, inizialmente, di rievocazione storico-romanzesca (come nell'«Incompiuto Negro di Pietro il Grande») o addirittura cronicistico-annalistica (come, più avanti, nella «Storia del borgo di Gorchunino», nel diario del «Viaggio ad Azrum», in «Dubrovskij», nella «Storia di Pugaciov»). Questi ultimi titoli appartengono già al periodo successivo al 1830 e il «Pugaciov», in particolare, sarà la fonte stessa di un prezioso materiale utilizzato poi nel romanzo «La figlia del capitano»; ma intanto Puskin avrà

già scritto, durante il fecondissimo soggiorno di tre mesi nella tenuta paterna di Boldino nell'autunno del 1830, un'opera che basterebbe da sola a fare un grande scrittore: le cinque esemplari «Novelle del defunto Ivan Petrovič Belkin», tutte derivate da spunti presi dalla realtà del tempo.

Se a questi titoli citati si aggiunge il notissimo racconto «La donna di picche» (che è del 1833 e in cui, chissà per quale «ve misteriosa», si respira in anticipo un'atmosfera alla Edgar Allan Poe), il lettore avrà già davanti a sé il meglio della narrativa puskiniana; ma un «meglio» che non esaurisce il ricco contenuto del volume di «Romanzi e racconti» ristampato da Einaudi (pp. 456, L. 14.000) nelle traduzioni di Leone Ginzburg, Alfredo Polledro e Agostino Villa e con la sempre valida prefazione di Angelo Maria Ripellino, dove con estrema efficacia è tracciato il profilo critico della prosa puskiniana.

«La prosa di Puskin», ha scritto Ripellino «ha la stessa compattezza, lo stesso equilibrio della sua poesia. Per l'architettura delle frasi, per la logica diafanità del tessuto verbale, per l'addensarsi delle parole su un ristretto spazio semantico (...). Puskin soppesa e dispone i vocaboli come se componesse una serie di cubi di varie grandezze, annoda i periodi con una cura costante delle gradazioni, con un moderno rigore costruttivo... Scartando ciò che è secondario e superfluo, egli immette di colpo il lettore nel fitto delle vicende e rifugge gli episodi marginali...».